

UNIVERSITÀ. ACCOLTO IL RICORSO DEGLI STUDENTI DELLE FACOLTÀ UMANISTICHE

# Il Tar boccia il numero chiuso Stop ai test alla Statale di Milano

**NICOLA GROLLA**  
 MILANO

Il Tar del Lazio dà ragione agli studenti e accoglie il ricorso contro l'introduzione del numero chiuso nelle facoltà di studi umanistici dell'Università Statale di Milano. Un «caso pilota» lo definiscono i rappresentanti degli studenti dell'Udu, e che a questo punto potrebbe fare scuola per altre realtà universitarie. A settembre, infatti, prenderanno il via circa 4800 corsi di laurea triennale, magistrale o a ciclo unico, con 150 new entry soprattutto nel campo dell'economia, dell'architettura e del design. Di questi, circa il 40% è ad accesso programmato o numero chiuso. A conti fatti, si tratta di 2000 corsi per circa 260 mila matricole.

La sentenza del Tar segue la denuncia presentata dall'Udu (Unione degli universitari) dopo la decisione maturata all'in-

terno del senato accademico dell'ateneo milanese lo scorso maggio. Allora, i favorevoli all'introduzione del numero chiuso per Filosofia, Storia, Lettere, Beni culturali e Geografia (le uniche facoltà rimaste ancora senza accesso programmato) erano stati 18, 11 i contrari e 6 gli astenuti. Una decisione che secondo i primi calcoli rischiava di lasciar fuori oltre mille studenti che nel frattempo si erano iscritti ai test d'ingresso. Una normalità per l'ateneo meneghino, che da qualche anno prevede il numero chiuso per 75 corsi di laurea su 79 e anche per il 2017-18 aveva avuto un surplus di domande.

Per farvi fronte, nella riunione di maggio, si erano schierati i vertici dell'università, favorevoli all'introduzione delle soglie d'accesso in ottemperanza al decreto ministeriale che impone di non sfiorare il rapporto tra docenti e studenti. Il rischio, secondo i sosteni-

tori del numero chiuso, era l'impossibilità di attivare alcuni corsi. Inoltre, secondo il rettore Gianluca Vago, questo cambiamento avrebbe rappresentato uno strumento utile per ridurre gli abbandoni, un fatto che pone l'Italia negli ultimi posti della classifica europea con un tasso del 24,7% nei primi tre anni di carriera accademica. Dalla parte opposta, i rappresentanti degli studenti assieme ad alcuni docenti (soprattutto quelli delle facoltà coinvolte) avevano denunciato vizi formali e sostanziali della delibera accademica, a partire dal metodo "telematico" con cui è avvenuta la votazione, con la maggior parte dei docenti non presenti fisicamente alla riunione.

In particolare, il riferimento è all'applicazione del decreto ministeriale 287/2016. Il testo, approvato lo scorso anno, di fatto abilita un corso nel momento in cui ci sia un cor-

retto rapporto fra professori e studenti. Un criterio non presente nella legge 246 del 1999 con cui si fissano i parametri per attivare l'accesso programmato, come l'utilizzo di laboratori ad alta specializzazione, sistemi informatici e tecnologici o posti studio personalizzati. Nello specifico, quest'ultima normativa prevede un numero chiuso a livello nazionale, con graduatorie condivise fra tutte le università, per una serie di corsi come Medicina, Odontoiatria e Scienze della Formazione primaria. Mentre delega alle università la possibilità di stabilire delle quote a livello locale per altri tipi di corsi.

Fra questi, però, non possono essere coinvolti quelli del settore umanistico, dal momento che non hanno alcun bisogno di spazi o precauzioni speciali. Basta un'aula e un professore.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**40**  
 per cento  
 Sono i corsi  
 a numero  
 chiuso o  
 accesso  
 program-  
 mato al-  
 l'Università  
 di Milano



Un presidio degli studenti dell'Università Statale di Milano

MOURAD BALTI TOUATI/L'ESPRESSO

